

Rassegna Stampa

dei

24 novembre 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

TRASPORTI. Il progetto definitivo è stato approvato dalla commissione regionale Lavori pubblici, senza alcuna prescrizione, per cui adesso si può firmare il contratto

Messina, il porto di Tremestieri con sei moli

➤ Un cantiere da 74 milioni di euro capace di liberare definitivamente dal traffico pesante il capoluogo peloritano

Nei cantieri saranno impegnati almeno 600 lavoratori. A godere dei benefici saranno anche quelli del cosiddetto «indotto». Intanto continua il dragaggio degli approdi esistenti, colpiti dalla sabbia portata dal maltempo.

Antonio Caffo

MESSINA

●●● L'ampliamento del porto di Tremestieri, da due a sei moli, ha il progetto definitivo approvato. La Commissione regionale dei Lavori Pubblici ha detto sì senza prescrizioni al piano tecnico finale e adesso si potrà firmare il contratto con l'impresa Codemar che realizzerà l'appalto.

Ieri in Commissione hanno partecipato il sindaco, Renato Accorinti, l'assessore ai Lavori Pubblici, Sergio De Cola, il segretario generale del Comune, Antonio Le Donne, e il segretario dell'Autorità portuale, Francesco Disarcina.

«Certamente si tratta di una grande occasione per la città di Messina - hanno dichiarato il sindaco Accorinti e l'assessore De Cola - che può aprire un cantiere da 74 milioni di euro e potrà finalmente e definitivamente liberarsi dal traffico pesante che per 50 anni ha afflitto la città, migliorare i collegamenti via mare e candidarsi seriamente ad una quota del mercato della logistica nel bacino del Mediterraneo, sviluppando un nuovo segmento dell'economia cittadina».

Grande soddisfazione da parte dell'amministrazione comunale e della Autorità portuale che in sinergia e con impegno continuo hanno lavorato negli ultimi anni, con l'importante supporto del ministro alle Infrastrutture, Graziano Delrio, prima per la definizione della copertura finanziaria e poi per segui-

re l'iter approvativo. «Lavorando con impegno e costanza, spesso in silenzio - hanno proseguito Accorinti e De Cola, i quali nel pomeriggio di ieri hanno tenuto una conferenza stampa per presentare l'obiettivo raggiunto dall'amministrazione comunale messinese - si è approdati ad un risultato di grandissima importanza per la nostra città».

I lavori di ampliamento del porto di Tremestieri sono comunque in netto ritardo. I sindacati degli edili hanno contestato nei giorni scorsi rimpalli di competenza e perdite di tempo burocratico visto che tre anni fa era stata espletata la gara di appalto aggiudicati all'impresa Codemar, uscita vincente anche da ricorsi giudiziari.

I segretari provinciali di Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil, Pasquale De Vardo, Giuseppe Famiano e Biagio Oriti avevano evidenziato le gravi responsabilità degli enti coinvolti per il mancato inizio dei lavori di un'opera importante e strategica per la città. Risposta ai sindacati giunta ieri dalla commissione Lavori pubblici.

Nel gennaio scorso i ministri Delrio e Padoan avevano firmato il decreto da 28 milioni di euro per i fondi statali destinati all'opera.

Secondo l'amministrazione comunale gli approdi di Tremestieri a sei moli non solo garantiranno la definitiva liberazione della nostra città dal traffico gommato, con enormi benefici in termini ambientali e di qualità della vita, ma servirà anche a porre Messina nelle condizioni di accrescere il proprio ruolo nel traffico nazionale «ro-ro» e nella logistica delle merci.

Il finanziamento completa quelli

di Autorità Portuale e Regione Sicilia raggiunge i 61 mln di euro, aggiungendosi agli altri ottenuti nel 2015: 32 mln per Bisconte Cataratti e Annunziata, 24 mln per la via Don Blasco anche insieme alla Autorità Portuale che è cofinanziatore, gli oltre 62 mln dell'appalto gestito dal Consorzio autostrade in sinergia con l'amministrazione comunale per il viadotto Ritiro.

Per l'allestimento dei nuovi quattro approdi si stima una necessità di mano d'opera per tutti i cantieri in programma e non solo Tremestieri (per i quasi 180 milioni l'ordine di grandezza), di circa 600 unità con notevoli ritorni per l'indotto in questa fase non valutabile e la certezza di una città finalmente affrancata da servitù che l'hanno troppo a lungo penalizzata.

Al porto di Tremestieri, infine, va avanti il dragaggio di uno dei due moli colpito costantemente dalla sabbia a causa del maltempo che non permette a cadenza continua una navigazione efficiente nella zona sud costringendo a deroghe per il transito dei mezzi pesanti in centro città.

Il dragaggio era iniziato la scorsa settimana a Tremestieri che nei prossimi mesi dovrebbe finalmente vedere l'avvio dei lavori di ampliamento. (*ACAF*)

DALLA GARZILLI ALLA LEVI MONTALCINI SI PROCEDE SOLO CON INTERVENTI TAMPONE DI MESSA IN SICUREZZA. LA PROTESTA DEI PRESIDI

Scuole da ristrutturare: i soldi bastano solo per i rattoppi

FRANCESCO PATANÈ

Nessun lavoro definitivo nelle scuole palermitane e nessuna ristrutturazione ma soltanto rattoppi e interventi provvisori e che il Comune di Palermo e l'ex Provincia definiscono "messa in sicurezza". Decine di istituti cittadini, dalle materne agli istituti superiori, tutti i giorni combattono con tetti bucati, cornicioni pericolanti, intonaci che si staccano dai muri, impianti elettrici fatiscenti, assenza di riscaldamento, porte e finestre rotte, aule inagibili e bagni impraticabili. I dirigenti scolastici segnalano i problemi che mettono a rischio l'incolumità degli studenti, ma la risposta è sempre la stessa: «Non ci sono soldi per i lavori di sistemazione, faremo un intervento di messa in sicurezza». L'ultimo esempio di "rattoppo" arriva dalla scuola elementare Nicolò Garzilli di via Isonzo dove lunedì mattina un blocco di calcestruzzo si è staccato da un soffitto alto 5 metri ed è piombato su due bagni. La dirigente scolastica Angela Mineo il giorno stesso aveva ottenuto rassicurazione dal Comune che entro una settimana sarebbero partiti i lavori definitivi per la sistemazione del solaio. «Ma ieri pomeriggio è arrivata l'ennesima retromarcia del Comune — fa sapere Carlo Amenta, presidente del consiglio di circolo

della Garzilli — La preside mi ha informato che il Comune ha dato ordine alla ditta incaricata di eseguire un intervento di messa in sicurezza e non di ripristino perché non ci sono soldi». E nella stessa situazione della Garzilli ci sono almeno una ventina di scuole palermitane. L'istituto comprensivo Colozza Bonfiglio di via Imera da anni chiede l'intervento per la sistemazione degli infissi pericolanti e dei pavimenti sconnessi. La dirigente Valeria Catalano vive alla giornata sperando che nessuno si faccia male. Ci sono 300 mila euro di fondi Cipe bloccati da sei anni e non si capisce perché non vengono utilizzati. A metà ottobre alla Rita Levi Montalcini di Borgo Nuovo è crollata una parte della pensilina di cemento dove entrano alunni e professori. È accaduto poco prima della campanella d'inizio lezioni. Da anni in quello stabile non si fanno interventi strutturali. La palestra è inagibile e le aule periodicamente vengono danneggiate dalle infiltrazioni dovute all'acqua piovana. «Dal 2013 chiediamo di sistemare la pensilina che gira attorno alla scuola e i balconi — dicono dalla scuola Rita Levi Montalcini — Ma quando si trovano le risorse poi si rimane impantanati nelle lungaggini burocratiche». Altra scuola da bollino rosso è la Sciascia dello Zen 1, dove le aule inagibili sono quattro. I 500 alunni

sono costretti a fare i doppi turni negli altri plessi. «Non faccio altro che segnalare il problema al Comune — dice Giuseppe Granozzi, preside della Sciascia — Il problema delle

aule è cronico. Gli operai intervengono, ma poco dopo si ripresenta». Fra gli istituti superiori, quelli messi peggio sono i licei Regina Margherita in centro storico e Danilo Dolci di Brancaccio. Nella sede del Regina Margherita dal 2009 c'è un cantiere aperto. I lavori si sono interrotti nel 2012 e non sono più ripartiti. La ristrutturazione è al 50 per cento e gli studenti fanno lezione a pochi metri dal cantiere. Il progetto di ristrutturazione del Danilo Dolci, invece, è nel cassetto da dieci anni.

IL CROLLO

Il soffitto venuto giù lunedì mattina nei bagni della scuola elementare Nicolò Garzilli di via Isonzo

Palestre inagibili, tettoie pericolanti, aule chiuse per evitare di correre rischi
"L'emergenza è ormai cronica"



Investire in infrastrutture: accantonamenti ridotti

di **Giuseppe Chiellino** ▶ pagina 2

Grandi opere. Previsto uno sconto del 25% sugli accantonamenti obbligatori per favorire l'impiego di capitali privati

Più facile investire in infrastrutture

■ Una delle novità contenute nelle proposte di modifica della regolamentazione bancaria europea presentate ieri dalla Commissione europea riguarda il trattamento degli investimenti degli istituti di credito in infrastrutture. Nel testo che andrà all'esame del Parlamento e del Consiglio, l'articolo 501a del Regolamento sui requisiti patrimoniali (CRR) introduce un adeguamento di tali requisiti per il rischio di credito delle esposizioni bancarie nei confronti di soggetti che "gestiscono o finanziano infrastrutture o impianti, sistemi, e reti che forniscono o sono di supporto a servizi pubblici essenziali".

Se la proposta non verrà modificata, l'esposizione bancaria su questo tipo di infrastrutture potrà godere di uno "sconto" del 25% sugli accantonamenti, purché rispetti una lunga lista di criteri mutuata dalla Solvency II, la direttiva del settore assicurativo, che già prevedeva una misura di questo tipo.

Molti in sintesi, si tratta di una

ventina di "paletti" che hanno l'obiettivo di ridurre e filtrare il profilo di rischio di ciascun investimento che può beneficiare dello "sconto" sul capitale regolamentare e nello stesso tempo di rafforzare la prevedibilità dei flussi di cassa generati dall'investimento stesso.

Tre anni dopo l'entrata in vigore delle nuove regole è prevista una verifica da parte della Commissione europea, in consultazione con l'Eba, per valutarne l'efficacia sugli investimenti in infrastrutture, di cui l'Unione europea e l'Italia hanno bisogno, ma anche per fare il punto sotto il profilo prudenziale. Nei documenti che accompagnano la modifica si ipotizza anche se estendere la misura alle imprese che operano nel settore infrastrutturale.

La Commissione europea considera questa misura, che allinea il settore bancario a quello assicurativo, uno strumento importante per «promuovere progetti infrastrutturali sostenibili in set-

tori come trasporti, energia, innovazione, educazione e ricerca», «di importanza vitale per la crescita economica dell'Unione». Insieme ad altre iniziative della commissione, in particolare il Mercato unico dei capitali e il Piano Juncker per gli investimenti strategici, la proposta «ha l'obiettivo di mobilitare finanziamenti privati per progetti infrastrutturali di alta qualità» fissando un quadro di regole «più sensibile al rischio».

Per l'introduzione di questa misura si sono battute anche le banche italiane che considerano il testo della proposta un successo, anche dal punto di vista nazionale. Potrebbe rivelarsi molto utile per favorire l'impiego di capitali privati per la realizzazione di grandi infrastrutture di interesse pubblico, anche in combinazione con gli strumenti di finanziamento del Piano Juncker di cui l'Italia finora è uno dei principali utilizzatori.

Come le altre modifiche proposte ieri dalla Commissione,

anche queste dovranno essere approvate da Consiglio e Parlamento prima di essere recepite negli ordinamenti nazionali ed entrare in vigore prevedibilmente nel 2018.

 @chigiu
Gi.Chi.

SUCCESSO ITALIANO

Per l'introduzione di questa misura, che potrebbe essere utile per realizzare i progetti di interesse pubblico, si sono battute le banche italiane

La Commissione Ue presenta un pacchetto di proposte per il settore creditizio: obiettivo la garanzia unica dei depositi

Banche, l'Europa riscrive le regole

Limiti alla leva finanziaria dei grandi istituti, meno oneri per i piccoli

La Commissione europea ha presentato ieri un pacchetto legislativo per ridurre ulteriormente i rischi nei bilanci bancari. L'obiettivo è favorire la garanzia unica dei depositi. Oltre a introdurre nuovi requisiti di capitale e nuovi limiti nell'uso della leva finanziaria, Bruxelles vuole tenere conto delle molte differenze tra le banche, riducendogli oneri amministrativi per gli istituti di credito più piccoli. **Servizi** ▶ pagine 2 e 3

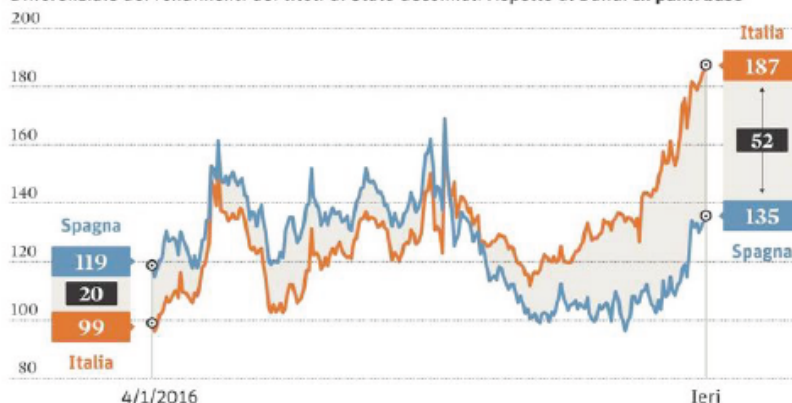
I FOCUS DEL SOLE

I finanziamenti alle Pmi diventano più convenienti

di **Giuseppe Chiellino** ▶ pagina 2

Il rialzo dei tassi. BTp al 2,12%, lo spread sale a 187

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. **In punti base**



L'Unione bancaria

L'IMPATTO SUL CREDITO



La riforma

Fino ad oggi i benefici di capitale per le banche si applicavano solo per i crediti fino a 1,5 milioni, ora il limite viene esteso

Nuove regole per le banche, aiuto per le Pmi

Bruxelles aumenta lo «sconto» nei requisiti di capitale per i finanziamenti alle piccole imprese

Giuseppe Chiellino

La riforma delle regole bancarie europee varata ieri dalla Commissione consolida ed estende una misura chiesta a gran voce dalle banche italiane già tre anni fa, alla luce delle particolarità della struttura imprenditoriale italiana basata sulle piccole e medie imprese. La revisione del regolamento sui requisiti di capitale (CRR)

del 2013 non solo conferma il cosiddetto «fattore di sostegno alle Pmi» (Sme supporting factor) ma lo estende oltre la soglia attuale di un milione e mezzo di euro.

L'articolo 501 prevede infatti che l'esposizione degli istituti di credito verso le piccole e medie imprese sia ponderata in base ad un coefficiente che si traduce in uno sconto del

23,81% dei requisiti di capitale e dunque degli accantonamenti a bilancio. La norma attuale permette questo «sconto» per i fidi fino a 1,5 milioni di euro. La novità è che la riduzione di ca-

pitale, oltre ad essere confermata, viene estesa oltre questa soglia, anche se in percentuale ridotta. In pratica, per i fidi di importo superiore le banche godranno dello sconto del 23,81% fino a 1,5 milioni e del 15% per la parte eccedente, senza limiti di importo. «Le Pmi sono uno dei pilastri dell'economia dell'Unione europea - spiega la Commissione nella proposta di modifica del regolamento - in quanto svolgono un ruolo fondamentale nel generare crescita e creare posti di lavoro. Considerato che comportano un rischio sistemico più basso rispetto alle grandi imprese, i requisiti di capitale per l'esposizione nei loro confronti dovrebbero essere più bassi, in modo da assicurare un finanziamento ottimale delle piccole e medie imprese».

L'effetto di questa misura sui bilanci bancari e in termini di finanziamenti alle imprese è già stato sperimentato e apprezzato, sia dalle banche che

dalle imprese sin dall'entrata in vigore nel 2014. «Abbiamo calcolato che nel 2015 - spiega Sergio Gatti, direttore generale di Federcasse, la federazione delle banche di credito cooperativo - grazie a questa normale Bcc hanno "risparmiato" 500 milioni di capitale regolamentare che si traduce, a seconda della leva, in una capacità di credito potenziale da 10 a 20 volte».

Se si estende il criterio all'intero sistema bancario italiano, l'effetto è di svariati miliardi di euro.

Il direttore generale dell'Abi e presidente della Federazione bancaria europea, Giovanni Sabatini, riconosce l'importanza di rendere permanente l'Sme supporting factor «che noi abbiamo chiesto con forza». Ma aggiunge: «Bisognerà approfondire, tuttavia se poniamo questo aspetto positivo su un piatto della bilancia e sull'altro ci mettiamo le altre misure come quelle

sul leverage ratio, il Mrel, il Tlac, la liquidità, allora l'ago pende verso un ulteriore inasprimento delle richieste di capitale imposte alle banche, in un momento in cui la ripresa è ancora fragile e il contesto internazionale non è facile».

Per le banche più piccole e in particolare per le cooperative c'è comunque qualche motivo di soddisfazione in più. In particolare viene applicato il principio della proporzionalità alle regole sulle retribuzioni dei manager e sulle politiche dei bonus. La Commissione ha riconosciuto che le norme introdotte tre anni fa non hanno molto senso per le banche più piccole e per i bonus di modesta entità, che dunque vengono esentati. Una messa a punto è stata prevista anche per le regole sul pagamento dei bonus in azioni, ma questo riguarda solo le banche quotate.

«In generale per noi si tratta di un piccolo passo positivo - commenta sempre Gatti - per-

ché la riforma prende in carico la questione della proporzionalità, anche se ancora in termini dimensionali senza considerare anche criteri qualitativi e "vocazionali". Resta un approccio "caso per caso" che rinvia alla discrezionalità del supervisore. Sarebbe importante, invece, andare verso un modello di norme che nascono diverse per categorie di banche diverse, come negli Stati Uniti. Il 2017 sarà l'anno della manutenzione delle regole bancarie europee e bisognerà lavorare per ottenere qualcosa di più».

L'obiettivo, dunque, è riuscire a convincere Europarlamento e Consiglio che vale la pena apportare qualche modifica alla proposta della Commissione.

Il Paese delle imprese

giuseppechiellino.blog.ilsole24ore.com

LA REAZIONE DI FEDERCASSE

Gatti: «Nel 2015 le Bcc hanno "risparmiato" 500 milioni di capitale regolamentare ma bisogna applicare in modo più esteso la proporzionalità»

LA REAZIONE DI EBF-ABI

Sabatini: «Bene la parte sulle Pmi, ma gli altri aspetti della riforma causano inasprimenti delle richieste di capitale alle banche».



Sme supporting factor

● Le piccole e medie imprese italiane rappresentano il volano dell'economia italiana ed europea. La loro principale fonte di finanziamento è rappresentata dai prestiti bancari. Lo Sme supporting factor è un fattore di ponderazione applicato ai finanziamenti alle Pmi che permette di compensare l'aumento dei requisiti di capitale imposto dalle nuove regole. Secondo la proposta della Commissione Ue tale requisito diventa fisso e viene esteso anche ai fidi superiori a 1,5 milioni.

I punti chiave della riforma

1 RIMUOVERE I VINCOLI SUPERFLUI SUL FINANZIAMENTO DELL'ECONOMIA

La Commissione propone di attuare le norme in modo da garantire che le banche siano in grado di finanziare le Pmi e altri soggetti del contesto economico e da assicurare un corretto funzionamento delle attività di finanziamento del commercio nell'Ue, nonché mercati dei derivati concepiti per aiutare gli utenti finali a gestire i propri rischi. La Commissione rivedrà il trattamento prudenziale degli investimenti infrastrutturali e di altri investimenti a lungo termine da parte delle imprese di assicurazione.

2 MIGLIORARE LA PROPORZIONALITÀ DELLE NORME E FAVORIRE LA CONCORRENZA

Norme più proporzionate contribuiranno a promuovere la concorrenza e a migliorare la resilienza del sistema finanziario salvaguardandone la diversità e il dinamismo. La Commissione propone di ridurre gli oneri di informativa finanziaria a carico delle banche piccole e non complesse e di rivedere gli obblighi di compensazione e di marginazione del regolamento EMIR per le società non finanziarie, i fondi pensione e i piccoli istituti finanziari.

3 RIDURRE GLI ONERI REGOLAMENTARI INUTILI

Le norme dovrebbero conseguire gli obiettivi regolamentari con costi minimi per le imprese ma anche, in ultima istanza, per gli utenti finali e l'intera economia. Tra le altre misure, la Commissione si è impegnata a ridurre la duplicazione e gli obblighi di informativa eccessivi e, quando sarà il momento, a procedere a un riesame globale su come ridurre gli oneri e consolidare e snellire le procedure di informativa, senza compromettere gli obiettivi regolamentari.

4 RENDERE LE NORME PIÙ COERENTI E ORIENTATE AL FUTURO

Si sono evidenziate una serie di incongruenze tra le singole norme. Un esempio, cui pone rimedio l'attuale proposta di regolamento CRR2, è l'interazione tra il coefficiente di leva finanziaria delle banche e l'obbligo di compensazione imposto dal regolamento EMIR, che potrebbe compromettere l'obiettivo di promuovere la riduzione dei rischi mediante la compensazione centrale. Per colmare le restanti lacune del quadro regolamentare, la Commissione adotterà a breve una proposta per il risanamento e la risoluzione delle controparti centrali.

EMERGENZA TERREMOTO

Via libera del Senato al decreto sul sisma

Massimo Frontera ► pagina 15, con l'analisi di Giorgio Santilli



Emergenza terremoto

LA RICOSTRUZIONE



Lo scenario degli interventi

Con l'accordo per l'ok senza modifiche alla Camera le norme assumono un assetto definitivo, i centri colpiti salgono a quota 131

Decreto sisma, via libera dal Senato

Nel testo fusi i provvedimenti di ottobre e novembre - Domani Mattarella in visita a Ussita

Massimo Frontera

ROMA

■ Con il via libera, dato ieri dall'Aula del Senato, al "decreto" terremoto (che somma i due provvedimenti di ottobre e novembre) il quadro delle norme sulla ricostruzione assume un assetto definitivo. Infatti, secondo accordi tra le forze politiche di entrambi i rami del Parlamento, il testo votato ieri dall'Aula del Senato dovrebbe essere approvato dalla Camera senza modifiche. La conferenza dei Capigruppo di Montecitorio ha già comunicato che l'Aula voterà il testo entro il 15 dicembre. «Questo è un testo che non verrà modificato», conferma il relatore in Commissione Silvio Lai (Pd). L'approvazione (senza necessità della fiducia) è avvenuta con 194 sì, un no e 37 astenuti. Domani anche il capo dello Stato si recherà a Ussita, per dare un segno dell'attenzione delle Istituzioni verso le popolazioni colpite dal sisma.

Le ultime novità frutto del dibattito parlamentare hanno arricchito e non rivoluzionato l'impianto dei provvedimenti varati dal governo in due tempi: dopo la prima scossa del 24 agosto (Dl n.189) e dopo le scosse tra il 26 e il 31 ottobre (Dl n.205). La principale novità è la lista dei nuovi 69 comuni del cratere, che porta a 131 l'elenco degli Enti locali dell'area maggiormente colpita dal sisma.

La lista è stata acclusa dal governo al maxi-emendamento presentato in Senato (volto a inserire i contenuti e le misure del secondo decreto all'interno del primo). Le ultime novità aggiuntive, frutto degli emendamenti approvati in commissione Bilancio, sono: la possibilità di chiedere la busta paga "pesante" (cioè al lordo delle trattenute) per tutti i lavoratori dipendenti, fino al dicembre 2017; la sospensione di alcuni pagamenti (canone Rai, bollette telefoniche e polizze assicurative).

Poi ci sono delle novità che necessitano però un'attuazione. La prima prevede che il commissario alla ricostruzione, Vasco Errani, possa cercare alloggi in vendita, nuovi o «in ottimo stato», e ovviamente agibili, da destinare ai senza casa. L'altra norma impone, entro 18 mesi, una verifica della vulnerabilità sismica degli ospedali sui territori delle quattro regioni interessate dal sisma, valutando anche il fabbisogno finanziario (da attuare con ordinanze della Protezione Civile). Viene poi concessa la defiscalizzazione delle erogazioni

liberali a favore dei comuni danneggiati, ma l'attuazione è condizionata a un decreto dell'Economia (dopo l'intesa in conferenza unificata). Un'altra novità riguarda i danni causati dai precedenti terremoti (del 1997 in Umbria e Marche e 2009 in Abruzzo) e non riparati, che potranno avvalersi delle nuove procedure. Inserite anche alcune semplificazioni nella gestione delle macerie. Novità anche per le scuole: risorse per la ricostruzione di plessi danneggiati potranno essere utilizzati anche nell'ambito della programmazione triennale (2016-2018) degli Enti locali.

Per il resto la "magna carta" che guiderà la ricostruzione del Centro Italia - e che fonde i due decreti del governo - conferma alcuni "pilastri" sulla ricostru-

zione già noti. A cominciare dalla corsia veloce per la ricostruzione privata, sia di case che di edifici produttivi. Se gli immobili «necessitano soltanto di interventi di immediata riparazione», il proprietario può procedere al ripristino immediato «della agibilità degli edifici e delle strutture» presentando il progetto asseverato da un tecnico abilitato (in cui si dimostri il nesso di causalità tra danno e sisma) e la valutazione del danno. Misura importante per accelerare la ripresa delle attività produttive. Sempre allo stesso scopo è stata prevista la possibilità che il titolare dell'impresa possa acquisire, in qualità di responsabile della sicurezza sul luogo di lavoro, la «certificazione di agibilità sismica» rilasciata da un profes-

sionista abilitato, provvedendo a depositarla presso il Comune. Sulla ricostruzione delle abitazioni, si conferma la linea già nota: contributo alla ricostruzione del 100% per le prime case danneggiate dai terremoti. Contributo per la ricostruzione del 100% per le seconde case dentro il cratere e per le seconde case fuori del cratere, se affittate come prime case, se all'interno di borghi o se di importanza culturale o artistica. Contributo per la ricostruzione del 50% per le seconde case in tutti gli altri casi.

IL NODO DELLE CASE

Il commissario Errani potrà anche cercare alloggi in vendita, nuovi o in ottimo stato, da destinare ai senzatetto

BONUS FISCALE

Prevista la defiscalizzazione delle erogazioni liberali a favore dei Comuni danneggiati; fondi per le scuole

I punti chiave del provvedimento

 IL CRATERE	 I CONTAINER	 LE IMPRESE	 LA SCUOLA	 I BENI CULTURALI
Sono in tutto 131 i comuni del cosiddetto cratere. Di questi, 62 sono stati individuati dal primo decreto terremoto (n.189), successivo alle scosse del 24 agosto. A questo elenco si è aggiunta la lista dei 69 comuni indicati nell'elenco fornito dal governo pochi giorni fa e consegnato in Commissione Bilancio del Senato nel contesto di un maxi-emendamento. La stragrande maggioranza degli enti locali colpiti e danneggiati dalla seconda serie di scosse di ottobre si trova nei territori della Regione Marche (57)	Il testo varato ieri dal Senato - e che ora dovrebbe essere approvato dalla Camera senza modifiche entro il 15 dicembre - mette in moto la procedura del noleggio dei container da utilizzare in attesa delle casette. Un primo bando per l'acquisizione di container per 2 mila persone è stato già attivato dalla Protezione Civile: l'ordine riguarda 1.748 container in totale. La prima fornitura di 758 container dovrebbe essere consegnata in due scaglioni (di 214 e 544 unità) entro Natale.	Dopo le nuove gravissime scosse del 26-31 ottobre sono state introdotte misure per accelerare la ricostruzione di edifici produttivi danneggiati che possono essere ripristinati con «interventi immediati di riparazione». La misura (che riguarda anche edifici residenziali) consente la riparazione a fronte di un progetto asseverato dal tecnico abilitato, con valutazione economica del danno. Il titolare dell'impresa può anche affidare al progettista la certificazione di agibilità (definitiva) del luogo di lavoro	Il decreto prevede varie misure a sostegno della continuità scolastica nelle aree terremotate. Gli edifici a uso scolastico danneggiati sono numerosi: l'ultimo bilancio della Protezione Civile segnala 1.054 sopralluoghi con 363 edifici risultati inutilizzabili, con vario grado di inagibilità. Sono 18 le scuole da ricostruire totalmente, per assicurare il proseguimento delle lezioni a circa 2 mila studenti. Una scuola temporanea (container) è stata già allestita, altre due lo saranno nei prossimi giorni	Sui Beni culturali il decreto attua una doppia strategia: da una parte spiana la strada ai Comuni, dando fondi e una corsia veloce per effettuare puntellamenti e sgomberi, anche attraverso appalti con affidamento diretto nei casi di minore importo (fino a 4 mila euro); dall'altra istituisce una Soprintendenza unica dedicata ai Beni culturali danneggiati dal terremoto nel Centro Italia, di durata quinquennale. Il "super soprintendente" è già stato nominato dal Mibact: si tratta di Paolo Iannelli

I LIMITI DEL DECRETO TERREMOTO AL PRIMO SÌ

Procedure semplificate per non fermare le imprese

di Giorgio Santilli

È una buona notizia che il Senato abbia approvato in un colpo solo i due decreti terremoto che accelerano le procedure per la ricostruzione. Prima ancora di

ricostruire, però, è necessario dare rapidamente certezze a quelle imprese che vogliono restare sul territorio per produrre.

Continua > pagina 15

L'ANALISI

Giorgio Santilli

Procedure semplificate per non fermare le imprese

> Continua da pagina 1

Il testo approvato a Palazzo Madama costituirà un punto di riferimento per la ricostruzione che potrà essere finanziata e anche semplificata grazie a molte delle norme contenute nel decreto. E sarà un punto di riferimento per l'esercizio dei poteri straordinari del commissario Vasco Errani.

Non è però soltanto la velocità della ricostruzione il banco di prova per garantire alle popolazioni e alle imprese dei territori terremotati il ritorno a una vita normale. Ancora più urgente è oggi - e questa è stata la testimonianza di molte imprese localizzate in quei territori nei giorni successivi ai terremoti - garantire la «continuità» delle attività umane e delle attività produttive in particolare. La ricostruzione - che ha bisogno comunque di tempo per attivare fondi e progetti, per fare scelte urbanistiche importanti, per fare un censimento della situazione - partirà fra

qualche mese e porterà risultati concreti in un tempo più lungo. Governare la transizione oggi è fondamentale anzitutto per tenere accesa la voglia di combattere ancora. E la transizione non è soltanto garantita dall'arrivo dei container o dal trasferimento negli alberghi sul mare di molte persone. Non si deve spezzare il filo fra il presente e il futuro e questo è possibile soltanto garantendo continuità in questi giorni e in questi mesi. Bisogna dare alla passione di tanti imprenditori - che restano nelle imprese per non perdere manodopera, commesse, impianti - gli strumenti giusti, magari temporanei e transitori, per andare avanti.

Il riferimento non può che essere quel «modello Emilia-Romagna» che ha garantito la celerità e la qualità della ricostruzione proprio in virtù dell'affermazione dei principi della continuità. Rispetto a quel modello il decreto qualche carenza la presenta anche dopo il primo passaggio parlamentare. Per favorire la continuità produttiva può essere utile, per esempio, autorizzare la delocalizzazione temporanea, totale o parziale, delle attività produttive in strutture che non hanno subito danni e si trovano in zone contigue a quelle colpite. Ci vuole un procedimento semplificato che consenta decisioni rapide.

Un altro esempio è quello della «agibilità sismica

temporanea» che potrebbe essere data a edifici produttivi per consentire la prosecuzione dell'attività di impresa o anche per la sua ripresa, in attesa che le strutture pubbliche svolgano le verifiche sulla sicurezza. Una norma era stata approvata, in questo senso, in commissione Bilancio, con la previsione di un certificato rilasciato da un professionista abilitato in assenza di danni gravi o dopo un intervento fatto per riparare eventuali danni. Purtroppo l'Aula del Senato ha deciso di trasformare questo emendamento in un ordine del giorno. Un passo indietro che non aiuta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Linee guida, in Gazzetta il vademecum per i Rup: il quadro di tutti provvedimenti Anac

Mauro Salerno

Diventano completamente operative le linee guida Anac sul responsabile unico del procedimento. Il provvedimento di attuazione del nuovo codice appalti, licenziato dall'Anticorruzione lo scorso 26 ottobre, è stato infatti pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 273 del 22 novembre, acquistando così pienamente vigore per tutte le amministrazioni.

Le linee guida servono a fare chiarezza sui compiti e i requisiti di professionalità che i Rup dovranno rispettare in base alla tipologia e al valore degli appalti che saranno chiamati a gestire. Il provvedimento stabilisce infatti che il Rup, dovrà essere in possesso «di titolo di studio e di esperienza e formazione professionale commisurati alla tipologia e all'entità dei lavori da affidare». E, per appalti di particolare complessità, dovrà possedere la qualifica di project manager. Un requisito questo che scatterà però solo dopo il varo del nuovo sistema di qualificazione delle stazioni appaltanti.

Valgono invece da subito i livelli minimi relativi ai titoli di studio e di esperienza che i funzionari delle amministrazioni devono possedere per ambire al ruolo di Rup, graduati per valore dell'appalto.

Più in particolare il Rup in possesso di un diploma potrà gestire gare fino a un milione di euro. Chi, invece, ha una laurea triennale potrà arrivare fino alla soglia comunitaria (5,2 milioni). Oltre bisognerà essere in possesso di una laurea magistrale.

Con le linee guida sul Rup diventano tre i provvedimenti di «soft law» dell'Anac pubblicati in Gazzetta Ufficiale. Altri due - le linee guida sul sottosoglia e quelle sulle commissioni di gara - sono stati varati in via definitiva dall'Autorità, ma ancora in attesa di pubblicazione in Gazzetta. Altri sei, tra cui le linee guida su direttore lavori e cause di esclusione devono invece ancora ricevere l'ok finale.



Provvedimenti		Articolo codice	Stato	Scadenza
Linee guida approvate in via definitiva				
1	Linee guida sull'assegnazione dei servizi di ingegneria e architettura (Linee guida n. 1)	213, comma 2	Varate dall'Anac in via definitiva il 14 settembre. Pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale n. 228 del 29 settembre 2016	Senza scadenza
2	Linee guida sull'applicazione dell' offerta economicamente più vantaggiosa (Linee guida n.2)	213, comma 2	Varate dall'Anac in via definitiva il 21 settembre. Pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale n. 238 dell'11 ottobre 2016	Senza scadenza
3	Disciplina dei compiti specifici e dei requisiti di professionalità del Rup	31, comma 5	Varate in via definitiva dall'Anac il 26 ottobre.Pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale n.273 del 22 novembre	18 luglio
4	Indirizzi a supporto delle stazioni appaltanti per l'affidamento degli appalti sottosoglia	36, comma 7	Varate in via definitiva dall'Anac. In attesa di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale	18 luglio
5	Indicazione dei requisiti di moralità, competenza e professionalità dei commissari di gara	78, comma 1	Approvate dall'Anac in via definitiva il 16 novembre. In attesa di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale	17 agosto
Linee guida in corso di approvazione				
6	Indirizzi per standardizzare cause di esclusione e mezzi di prova relativi a carenze in precedenti appalti	80, comma 13	Approvato in prima lettura dal Consiglio dell'Anac. Ricevuto il 6 novembre parere del Consiglio di Stato, favorevole, ma con molte richieste di correzione.	18 luglio
7	Linee guida sul rating di impresa	83, comma 10	L'Anac ha scelto di rivedere radicalmente il testo. Lo scorso 30 settembre ha, per questo, tenuto una maxi audizione con gli operatori. Non si sa ancora se sarà varata una nuova bozza.	19 luglio
8	Linee guida sull'attività del direttore dei lavori	111, comma 1	Il Consiglio di Stato ha licenziato il 6 novembre parere sul decreto Mit che inglobava le linee guida varate dall'Anac chiedendo di rivedere radicalmente l'impostazione del provvedimento.	18 luglio
9	Linee guida sull'attività del direttore di esecuzione del contratto di servizi e forniture	111, comma 2	Il Consiglio di Stato ha licenziato il 6 novembre il parere sul decreto Mit che inglobava le linee guida varate dall'Anac chiedendo di rivedere radicalmente l'impostazione del provvedimento.	18 luglio
10	Linee guida sul monitoraggio del mantenimento dei rischi in capo ai privati nelle operazioni di Ppp	181, comma 4	Varate dall'Anac inviate a Consiglio di Stato e Commissioni parlamentari per i pareri.	18 luglio
11	Linee guida sulle procedure negoziate senza bando per beni e servizi "infungibili"	213, comma 2	Approvato in prima lettura dal Consiglio dell'Anac. Ricevuto il 6 novembre il parere del Consiglio di Stato, favorevole, ma con molte richieste di correzione.	Senza scadenza

Linee guida/2. Polizza obbligatoria anche per i commissari di gara interni alle Pa

Mauro Salerno

Tutti i commissari di gara, anche quelli scelti tra i funzionari delle Pa, dovranno essere dotati di una polizza assicurativa a copertura delle eventuali richieste di risarcimento per errori i illegittimità connessi alle fasi di aggiudicazione degli appalti. È una delle novità, contenute nel testo definitivo delle linee guida sulla nomina dei commissari, di cui abbiamo dato notizia ieri, pubblicando anche il testo. A pagare il premio per conto dei commissari interni dovrà essere l'amministrazione, tranne nel caso di «servizio reso all'esterno dell'amministrazione di appartenenza», specificano le linee guida.

Insieme all'obbligo di copertura assicurativa, alla previsione di un periodo transitorio di nove mesi per l'entrata in vigore dell'albo e della conferma dell'obbligo di nominare il presidente di commissione tra gli esperti esterni alla Pa per gli appalti aggiudicati all'offerta più vantaggiosa (tutti aspetti di cui abbiamo dato conto nel servizio pubblicato sul quotidiano digitale uscito ieri), il documento varato dall'Autorità contiene diverse altre novità rispetto alla versione approvata dopo la fase di consultazione e inviata alle commissioni parlamentari e al Consiglio di Stato per i pareri.

La prima è un allargamento del perimetro all'interno del quale potranno essere scelti i commissari interni alle Pa. Le linee guida specificano infatti che saranno considerati "interni" anche i commissari scelti tra i funzionari degli «enti aggregati ai sensi dell'art. 37, commi 3 e 4, del Codice». La soluzione sarà valida anche «se gli stessi non hanno perfezionato l'iter di costituzione delle forme aggregative». Basta che «abbiano deliberato di dare vita» all'aggregazione. Un altro alleggerimento riguarda il paletto sulla nomina dei commissari interni, quando tra gli iscritti al futuro albo non ce ne sarà un numero sufficiente a rendere imprevedibili i nomi dei funzionari che saranno chiamati a entrare in commissione. Su questo aspetto le linee guida ora chiariscono che il giro di vite scatterà soltanto quando sarà operativo l'albo. Nel frattempo «le stazioni appaltanti procederanno alla nomina degli interni iscritti all'albo, nei limiti delle disponibilità in organico».

Una stretta arriva invece sulla trasparenza. Innanzitutto le linee guida stabiliscono che le amministrazioni devono pubblicare sul sito web la data e la seduta in cui verrà effettuato il sorteggio dei commissari (sempre che questa fase rimanga in capo alle Pa, visto che Cantone con un apposito atto di segnalazione ha chiesto di riportare il sorteggio in capo all'Anac). Sempre sul sito, inoltre, nella sezione «amministrazione trasparente» oltre al la composizione della commissione e al curriculum dei singoli esperti dovranno essere pubblicati «il compenso dei singoli commissari e il costo complessivo, sostenuto dall'amministrazione, per la procedura di nomina».

Come richiesto dal Consiglio di Stato le linee guida si arricchiscono poi di un paragrafo dedicato a indicare passo per passo le modalità di svolgimento dei lavori da parte della commissione e gli

adempimenti necessari in caso intervenga la necessità di sostituire un commissario in corsa.

L'ultima precisazione riguarda i rapporti tra il Rup e la commissione di gara in relazione allo svolgimento delle verifiche di congruità delle offerte. Un aspetto sui cui si è concentrata la giurisprudenza, con un orientamento particolarmente altalenante. Tra i compiti attribuiti alla commissione, «purché indicati nei documenti di gara», le ultime linee guida citano «l'ausilio al Rup nella valutazione della congruità delle offerte tecniche, rimessa a quest'ultimo dalle Linee guida n. 3 del 26 ottobre 2016».



Dissesto idrogeologico, il Consiglio Bei sblocca una linea di credito per 800 milioni

Giuseppe Latour

Arriva al traguardo il finanziamento Bei per il dissesto idrogeologico. Dopo le indiscrezioni di Palazzo Chigi delle scorse settimane, è arrivata l'ufficialità della Banca europea per gli investimenti: sono stati accordati all'Italia prestiti per circa 800 milioni di euro. Consentiranno di finanziare un elenco di interventi, attualmente in fase di definizione, che pescherà tra i mille esecutivi attualmente negli archivi dell'Unità di missione Italia Sicura. L'unica certezza, per adesso, è sulla loro collocazione. Saranno principalmente al Nord.

La notizia è stata di fatto ufficializzata dal **vicepresidente Bei, Darlo Scannapleco** nel corso della giornata nazionale per la sicurezza delle scuole: «Oltre alla ricostruzione c'è, soprattutto, la prevenzione: lavoriamo da mesi con la presidenza del Consiglio e altre amministrazioni per il finanziamento del Piano nazionale sul dissesto idrogeologico. E abbiamo un primo concreto risultato: l'ultimo Consiglio di amministrazione della Bei, la scorsa settimana, ha approvato un finanziamento di 800 milioni per progetti di messa in sicurezza su tutto il territorio nazionale».

L'operazione, pensata dall'Unità di missione guidata da Mauro Grassi e da Erasmo D'Angelis, nasce con lo scopo di mettere sul piatto risorse che consentano di tappare il buco che, al momento, c'è nei finanziamenti del Centro Nord sul fronte della messa in sicurezza del territorio. Il fabbisogno del Mezzogiorno, infatti, è ampiamente soddisfatto dai fondi Fsc e dai patti per il Sud, tanto che addirittura c'è il rischio di avere un eccesso di denaro rispetto alla capacità progettuale delle Regioni. Il Nord, invece, ha bisogno di più cassa. Così, per rimediare al problema, da diversi mesi Palazzo Chigi ha avviato i contatti con la Banca europea per gli investimenti (Bei) e la Ceb, la Banca di sviluppo del Consiglio d'Europa. La novità è che, finalmente, questi contatti si sono tradotti in qualcosa di concreto.

Andiamo, allora, ai numeri. Dalla Bei sono in arrivo finanziamenti per 800 milioni di euro, ai quali si affiancheranno circa 200 milioni di euro di prestiti Ceb. Il modello dei mutui è quello già sperimentato per le scuole, quando fu sottoscritto un prestito su base trentennale. I finanziamenti saranno, ovviamente, accompagnati dal consueto monitoraggio della Banca europea sia sulla qualità dei progetti che sui tempi di attuazione. Ma non finisce qui. Nei prossimi mesi l'obiettivo di Palazzo Chigi è di andare oltre, per raggiungere quota 1,8 miliardi. La provvista Bei, in sostanza, diventerà uno dei tasselli principali del piano nazionale da sette miliardi.

Al momento, infatti, il perimetro del maxi piano pluriennale 2014-2020 per la messa in sicurezza del territorio, mettendo dentro tutte le fonti disponibili, secondi calcoli di Italia Sicura include 7,8 miliardi di euro circa: 2,4 miliardi di Fsc, 1,3 miliardi di fondi Por, 1,9 di fondi

dedicati alla manutenzione delle foreste dal ministero dell'Agricoltura, 300 milioni del ministero dell'Ambiente e delle Infrastrutture, 100 milioni del fondo progettazione e, da aggiungere a questi, 1,8 miliardi di prestiti Bei.

In queste ore sono in fase di definizione, tra Palazzo Chigi e ministero dell'Ambiente, gli elenchi dei progetti da realizzare. L'Unità di missione ha già individuato un pacchetto di un migliaio di progetti esecutivi, per un valore di oltre due miliardi, dai quali pescare per richiedere il prestito. Sono, per l'esattezza, 1.071 gli esecutivi dai quali prendere i progetti da inserire nel programma Bei. Molti di questi serviranno a completare il piano aree metropolitane, ancora in attesa del suo pieno finanziamento.



Nuovo Codice Appalti, Anci: No a progettazione esecutiva per manutenzioni ordinarie e collaudi per lavori di piccolo importo

"Anci condivide assolutamente il percorso del nuovo Codice appalti, volto alla semplificazione e alla trasparenza ma dopo sette mesi sono solo sette su sessantacinque i decreti attuativi varati. Serve quindi accelerare, magari affrontando le criticità all'interno della cabina di regia istituita presso la Presidenza del Consiglio, per completare e migliorare una riforma che può permettere al Paese di tornare a correre".

Queste le parole del presidente dell'Associazione Nazionale Comuni d'Italia (Anci) e sindaco di Bari, **Antonio Decaro**, in riferimento alle nuove regole sugli appalti pubblici previste dal **decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50**.

Nonostante le ultime rilevazioni **dell'ANCE (leggi articolo)** abbiano messo in luce una situazione difficile soprattutto per i Comuni, i cui bandi continuano a diminuire (flessione del 5,1% nel numero e del 29,2% in valore nel mese di ottobre 2016), per Anci il percorso intrapreso (la cui fine però è ancora sconosciuta ai più) è positivo salvo un'accelerazione sui decreti attuativi. Nessun problema, quindi, se la normativa non sarà più di facile lettura (prima della riforma avevamo il D.Lgs. n. 163/2006 e il D.P.R. n. 207/2010, oggi abbiamo il DLgs. n. 50/2016 e un poco precisato numero di provvedimenti attuativi tra decreti, linee guida ANAC vincolanti e linee guida ANAC non vincolanti, il cui significato di quest'ultime è ancora tutto da decifrare).

"Con la Legge di bilancio - ha spiegato Decaro - abbiamo ritrovato finanziamenti sui Comuni: dai due miliardi e cento milioni di euro per rammendare le periferie, ai 700 milioni di avanzi di amministrazione sbloccati, 300 dei quali da destinare all'edilizia scolastica. A fronte di questi investimenti, però, la necessità è quella di definire un nuovo quadro regolatori sugli appalti pubblici, che superi le criticità legate a ritardi di applicazione che oggi continuano ad esserci".

Per quanto concerne gli aspetti che riguardano direttamente i Comuni, Decaro ha elencato i provvedimenti per i quali si spera possa esserci una accelerazione, ovvero: *"la qualificazione delle stazioni appaltanti, la definizione dei livelli di progettazione e l'appesantimento degli appalti sotto la soglia di 40 mila euro, che ritarda inevitabilmente le procedure soprattutto nei piccoli Comuni"*.

Ricordando poi come negli ultimi tempi siano *"diminuiti dell'11% i bandi e del 57% gli importi degli stessi, a causa del periodo di transizione tra vecchio e nuovo Codice"* Decaro ha auspicato e ribadito *"una riflessione sui correttivi da introdurre, magari lavorando nella cabina di regia istituita presso la Presidenza del Consiglio dove possiamo trovare un punto di caduta, monitorando al contempo le fasi attuative della norma"*.

Infine Decaro ha elencato altre due criticità legate alle **progettazioni esecutive** e ai **collaudi**. Sul primo aspetto *"servirebbe evitare la progettazione esecutiva per la manutenzione ordinaria, poiché aumenta i tempi di esecuzione e ritarda gli interventi. Pensiamo ai rubinetti rotti nelle scuole o alle buche nelle strade, evenienze non individuabili a monte dalla progettazione esecutiva"*.

Anche sui collaudi la richiesta è di *"non prevederli per lavori di piccoli importi, lasciando la certificazione al certificato di regolare esecuzione. Questo sarebbe un intervento importante, soprattutto per i piccoli Comuni dove molto spesso non ci sono le professionalità adatte a fare un collaudo, con la conseguenza di collaudi da fare all'esterno dell'ente che porterebbero inevitabilmente costi ulteriori e aggiuntivi"*.

L'ANAC SUI COMMISSARI NEGLI APPALTI

Esperti scelti dall'albo

Commissari di gara esterni alle stazioni appaltanti e scelti da un albo gestito da Anac, ma soltanto fra nove mesi; per adesso ancora nomine con le vecchie regole, in attesa del regolamento Anac per la gestione dell'albo e per le modalità di scelta dei commissari e di un decreto ministeriale per fissare i compensi dei commissari di gara. È quanto prevedono le linee guida Anac n. 5 che attuano l'articolo 78 del nuovo codice dei contratti pubblici, approvate in via definitiva dal consiglio dell'autorità, con delibera n. 1190 del 16 novembre e relative ai criteri di scelta dei commissari di gara e di iscrizione degli esperti nell'albo nazionale obbligatorio dei componenti delle commissioni giudicatrici. Si tratta di linee guida che avranno natura vincolante, così come affermato dal consiglio di stato nel parere emesso a settembre, in quanto aventi «valenza integrativa del precetto primario» (l'articolo 78 del decreto 50/2016) qualificabili come «atti amministrativi generali appartenenti alla categoria degli atti di regolazione delle autorità amministrative indipendenti, sia pure connotati in modo peculiare». Il sistema non entrerà però in vigore subito in quanto mancano ancora due provvedimenti su modalità di scelta dei commissari e tariffe. La tariffa di iscrizione all'albo e il compenso massimo per i commissari saranno stabiliti in un decreto ministeriale, mentre sarà un regolamento Anac a fissare le modalità di gestione dell'albo e le procedure di scelta dei commissari. Dalla data di pubblicazione del regolamento Anac saranno accettate le richieste di iscrizione all'albo che sarà operativo tre mesi dopo la pubblicazione del regolamento. Fino a quella data (circa 9 mesi) si applicherà il periodo transitorio di cui all'art. 216 comma 12 del codice: la commissione giudicatrice continuerà a essere nominata dall'organo della stazione appaltante competente a effettuare la scelta del soggetto affidatario del contratto. Il provvedimento era molto atteso dagli operatori in quanto in base al nuovo codice in quanto la nomina di una commissione giudicatrice è obbligatoria in caso in cui «si applichi il sistema del miglior rapporto qualità/prezzo»; le linee guida sulle commissioni di gara saranno pertanto applicabili a tutti gli appalti di lavori oltre un milione (contrariamente a quanto previsto nel nuovo codice e a quanto affermato dal consiglio di stato) e a tutti gli altri affidamenti di forniture e servizi relativi ai servizi di ingegneria e architettura per i quali si utilizza il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa e si devono effettuare valutazioni di natura discrezionale. Ammessi i componenti interni purché si tratti di: affidamento di contratti di importo inferiore alle soglie di rilevanza comunitaria o appalti di non particolare complessità (procedure svolte attraverso piattaforme telematiche di negoziazione, ex art. 58 del codice); nel caso invece la commissione debba esprimere valutazioni di tipo discrezionale (Oepv) è necessario, per appalti sotto soglia, che almeno il presi-

dente sia nominato con la lista comunicata dall'autorità. Va rilevato che l'Anac, per sanare il contrasto con il consiglio di stato, in un atto di segnalazione, ha evidenziato la necessità di modificare il decreto 50 prevedendo espressamente l'abbassamento da 5,2 a un milione di euro del limite oltre il quale scatta l'obbligo di nomina dei commissari esterni. I commissari di gara dovranno essere necessariamente iscritti all'albo Anac, essere muniti di una apposita polizza assicurativa e non devono avere riportato condanna penali. I dipendenti pubblici sono iscritti gratuitamente all'albo e non hanno diritto al compenso.

Andrea Mascolini

© Riproduzione riservata

Contenzioso/2. Per la Ctp di Treviso l'amministrazione non può introdurre divieti

Fotovoltaico, sì al cumulo dei bonus

**Ferruccio Bogetti
Gianni Rota**

Doppia agevolazione per gli impianti fotovoltaici per la produzione di energia elettrica. Sono cumulabili le agevolazioni sia del ministero dell'Economia, sia di quello dello Sviluppo economico. L'agevolazione Tremonti ambiente non vieta di cumulare anche gli incentivi del Conto energia.

In ogni caso l'agenzia delle Entrate non può introdurre alcun divieto per un'agevolazione non tributaria, tanto più se di competenza di un altro ministero. Infine è la stessa norma italiana di attuazione della direttiva europea sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili a

prevedere tale cumulo. Così la Ctp Treviso, sentenza n. 456-02-2016 (presidente Bazzotti, relatore Campion).

Una srl operante nel settore delle energie rinnovabili costruisce quattro impianti fotovoltaici così da detassare i redditi d'impresa 2010 e 2011 grazie al bonus Tremonti ambiente.

L'abbattimento dei redditi d'impresa è effettuato al lordo dei vantaggi economici derivanti dalla produzione di energia elettrica. Ma l'amministrazione recupera parte del reddito detassato, per il 2010 900mila euro rispetto ad oltre 1,76 milioni di reddito e per il 2011 l'intero reddito detassato pari a 200mila euro.

Questo perché gli investimen-

ti della Tremonti ambiente sono da calcolare al netto degli incentivi del Conto energia.

La società ricorre davanti alla Ctp che le dà ragione con queste motivazioni. Innanzitutto, sostengono i giudici, la Tremonti ambiente (legge 388/2000) nella determinazione dell'agevolazione fiscale "in negativo" non prevede nessun divieto di cumulo con gli incentivi del Conto energia (Dm 19 febbraio 2007 e Dm 6 agosto 2010). Inoltre, dice la Ctp, l'amministrazione non può introdurre alcun divieto per le agevolazioni di natura non tributaria, tanto più se di competenza di un altro ministero.

Infine, la norma italiana di attuazione della direttiva europea

sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili "in positivo" permette questo cumulo (Dlgs 28/11).

Va ricordato, però, che l'amministrazione finanziaria con risoluzione 58/E del 20 luglio 2016 ha affermato che non è competente a pronunciarsi sul cumulo della misura fiscale con le agevolazioni di natura non tributaria di cui al "conto energia". Dall'altra parte però il contribuente che «dovesse decidere di usufruire della detassazione ambientale ex post potrebbe esporsi al rischio di subire la revoca dei benefici derivanti dai vari Conti Energia» sulla base di non meglio precisate valutazioni del ministero dello Sviluppo economico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRINCIPIO

La legge Tremonti ambiente non esclude la fruizione degli incentivi che sono previsti per il Conto energia

Fabrica Sgr gestirà fondo da 60 mln € per interventi di *social housing* in Sicilia

PALERMO - Sarà Fabrica Sgr, tramite il fondo di investimenti Esperia, a sviluppare il piano di interventi di social housing da 60 milioni in Sicilia. La società si è aggiudicata in via definitiva la gara pubblica promossa dall'Assessorato regionale delle Infrastrutture con cui, a partire dal prossimo anno, darà l'avvio ad un programma di interventi di edilizia abitativa sociale.

“Con lo strumento del social housing- ha dichiarato l'assessore al ramo, Giovanni Pistorio- diamo vita ad una forma di collaborazione pubblico-privato che immetterà sul mercato almeno 500 immobili da concedere a canone sostenibile al fine di andare incontro alle esigenze di coloro appartenenti alle fasce sociali più deboli, quelle cioè che hanno un reddito insufficiente per accedere all'affitto a prezzi di mercato ma, allo stesso tempo, troppo elevato per accedere all'edilizia residenziale pubblica”.

Tra le categorie interessate vi sono le giovani coppie a basso reddito, gli anziani in condizioni sociali ed economiche svantaggiate, i nuclei familiari con portatori di handicap, gli studenti fuori sede. Nei prossimi mesi il Fondo Esperia avvierà la fase di ricognizione delle proposte che perverranno dagli operatori economici, pubblici e privati del territorio.

“Proposte che riguarderanno le 15 città siciliane con oltre 50 mila abitanti- ha aggiunto Pistorio- più Enna, inserita in quanto città capoluogo di provincia”.

Istat 2015: in Sicilia 8.797 incidenti sulle strade urbane con 99 morti e 12.510 feriti. Costi sociali tra i più elevati d'Italia

Strade scassate, morti annunciate

La spesa siciliana pro-capite in viabilità è inferiore a quella delle grandi città italiane

PALERMO - Strade urbane abbandonate al proprio destino, Trasporto pubblico locale spesso inferiore alle necessità della popolazione e troppe macchine private in circolazione. Sono questi gli elementi di una combinazione esplosiva che rende estremamente pericoloso circolare sulle strade urbane della Sicilia.

Lo certificano anche i dati Istat relativi al 2015: il maggior numero di incidenti automobilistici nell'Isola si è

infatti verificato sulle strade urbane (8.797, l'81% del totale), provocando 99 morti (44,0% del totale) e 12.510 feriti (77,1%). Le strade urbane del palermitano sono le più pericolose, con 2.405 incidenti; seguono quelle dell'area etnea con 2.176 incidenti, e quindi quelle trapanesi con 1.275 a chiudere il podio.

Una tendenza da invertire al fine di garantire una maggiore sicurezza.

a pagina 7



Strade siciliane scassate, morti annunciate Poca manutenzione e pericoli in aumento

La spesa pro-capite dei Comuni capoluogo è sensibilmente inferiore a quella dei centri del Nord

PALERMO - Le città siciliane non spendono a sufficienza per le proprie strade. Lo confermano i dati di openbilanci.it che, nel capitolo relativo alla "viabilità", piazzano Palermo e Catania tra la settantesima e la novantesima posizione nella graduatoria di spesa pro-capite tra i comuni da 50 mila abitanti in su. Si delinea in questo modo una situazione non certo semplice: poca manutenzione, utilizzo del Trasporto pubblico locale (Tpl) ancora limitato, strade urbane affollate dalle

auto (quasi sette siciliani su dieci utilizzano il mezzo privato nei comuni capoluogo). A chiudere il cerchio c'è un dato particolarmente rilevante: lo scorso anno l'81% degli incidenti stradali siciliani (8.797) si è verificato sulle strade urbane. Complessivamente, il costo sociale è stato stimato dall'Istat in 1,1 miliardi (224,8 euro pro-capite).

Nel descrivere la graduatoria nazionale della spesa per viabilità e trasporti, che comprende genericamente i costi per garantire i servizi di Trasporto

pubblico locale, le strade e i marciapiedi (manutenzione viabilità stradale, trasporto pubblico locale, illuminazione pubblica), bisogna essere molto cauti. Nell'elenco stilato da openbilanci.it sulla base dei Consuntivi 2014 dei Comuni con popolazione superiore

a 200 mila abitanti, la prima delle siciliane è Catania che si piazza al settimo posto con una spesa pro-capite di 324 euro. Tuttavia, andando a scomporre la spesa in dettaglio, scopriamo che il centro etneo è particolarmente parsimonioso nel settore della viabilità (spese per la manutenzione stradale, ridisegno delle strade, costruzione di infrastrutture e installazione arredo urbano) con una spesa pro-capite di 34,79 euro, cioè la penultima tra le città con popolazione superiori a 200mila abitanti (solo Napoli fa peggio) e al 93esimo posto se allarghiamo la graduatoria alle città con popolazione superiore a 50 mila abitanti. Palermo è 32esima nella spesa totale (167 euro pro-capite, 109 milioni complessivi) con incidenza maggiore nella spesa per trasporti pubblici (88,54 pro-capite, 57 milioni di euro) e porzione minore per la viabilità (46,81 pro-capite, 30,6 milioni di euro). In quest'ultimo capitolo si trova alla 74esima posizione tra i comuni con popolazione superiore ai 50mila abitanti.

Andando a comporre una graduatoria regionale dei Comuni capoluogo, considerando le spese in dettaglio per la viabilità comunale, scopriamo che la prima delle isolate è Palermo (46,81 euro pro-capite), seguita da Siracusa (36,35) e quindi da Catania (34,79 pro-capite). La prima dopo il podio è Agrigento (24,78) e poi rintracciamo Enna (23,46), Ragusa (18,57), Trapani (17,16) e Caltanissetta (6,08). Per Messina non ci sono dati in dettaglio e

si fa riferimento al capitolo complessivo viabilità e trasporti che vale 50,6 milioni, 207 euro pro-capite. Nel complesso le città isolate restano comunque nella fascia minima della spesa per la manutenzione stradale, soprattutto se consideriamo altre regioni come la Lombardia, dove uno dei valori più bassi tra i Comuni capoluogo, che è quello di Brescia (44,40 euro pro-capite), sarebbe comunque tra i primi valori siciliani di spesa nel settore della viabilità.

La ridotta spesa degli Enti siciliani nell'ambito delle strade, che si abbina, al contrario, a una maggiore generosità nel settore del Tpl – Catania è al sesto posto nazionale tra le città superiori a 50mila abitanti con 263 euro pro-capite e Palermo al 25esimo posto con 88,54 euro pro-capite – non risolve certo i problemi del traffico cittadino né quelli della sicurezza. In città come Catania e Palermo il tasso di motorizzazione, cioè la percentuale di spostamenti privati motorizzati (auto e moto), varia rispettivamente tra il 60 e il 49% (Legambiente, 2015). A Caltanissetta siamo addirittura oltre il 60%, mentre Ragusa (81%) e Siracusa (87%) si trovano proprio ai margini della classifica nazionale.

A fronte dell'incrocio di questi dati, non stupisce pertanto che nel 2015 il maggior numero di incidenti automobilistici in Sicilia si sia verificato proprio nelle strade urbane (8.797, l'81% del totale), provocando 99 morti

(44,0% del totale) e 12.510 feriti (77,1%). Lo dicono i dati Istat pubblicati nelle scorse settimane e relativi agli incidenti stradali in Sicilia. Le strade urbane della provincia di Palermo sono le più letali avendo fatto segnare 2.405 incidenti, seguono quelle dell'area etnea con 2.176 incidenti, e quindi quelle trapanesi con 1.275 a chiudere il podio. Diverse sono le cause di incidente in Sicilia, ma ne troviamo complessivamente circa 240 originati da ostacoli accidentali e/o buche etc, quindi in un settore comunque attinente alla corretta manutenzione.

Operare per avere delle strade migliori, trasporti pubblici più efficienti con un minore carico di automobili, migliorerebbe la qualità della vita e permetterebbe anche un risparmio notevole. L'Istat ha calcolato che il costo sociale degli incidenti in Sicilia è stato pari a 1,1 miliardi di euro, cioè 224,8 euro pro-capite. Soltanto tra Catania e Palermo il peso degli incidenti vale circa 220 milioni di euro all'anno.

Testi e tabella di
Rosario Battiato

A cura di
Carmelo Lazzaro Danzuso

I numeri dell'Istat. L'81% degli incidenti verificatisi in Sicilia nel 2015 ha avuto luogo sulle strade urbane, provocando 99 morti (il 44% del totale) e 12.510 feriti (77,1%)

Un mix esplosivo. La ridotta spesa degli Enti isolani per la cura delle arterie locali si abbina anche a un trasporto pubblico non sempre all'altezza e a un eccessivo tasso di motorizzazione